



[Pocherighe # 122 – dicembre 2017]

In principio fu Totò

Il Natale cinematografico della Palestra

Siamo in aula. Mettiamo uno spezzone di un film, spesso senza preavviso, senza contesto, e la magia si riproduce. Silenzio, occhi attenti, la domanda ben visibile nel fumetto sopra le teste di tutti: “Dove stiamo andando?”.

Anni fa, quando i corsi erano solo sulla scrittura, il precursore fu Totò, con la [lettera alla Malafemmina](#), poi con le varianti della [lettera al Savonarola](#) di Benigni e Troisi e della [lettera a Berlusconi](#) di Benigni e Celentano.

Poi altri Totò, per esempio il travolgente [Egr. Dott. Traversi](#), che ironizzava sulla mania delle abbreviazioni, o l'[arrivo in piazza del Duomo](#) a Milano, buono per tanti spunti (il linguaggio involuto, le incomprensioni, gli slang...).

Poi in Palestra iniziammo a trattare altri temi: la [relazione](#), il [cambiamento](#), la [strategia](#).

Il cinema ci serviva allora non solo per introdurre in modo evocativo e divertente un argomento, ma anche per riflettere sulle situazioni quotidiane del lavoro, per avviare sessioni di role playing, per allenarsi a “mettersi nei panni di...”.

Il battesimo dell'uso più strutturato del cinema fu con [Il negoziatore](#), le cui scene iniziali ci servono spesso come riflessione sulle posizioni relazionali in uno scontro (vedi qui la nostra [analisi linguistica](#)).

Ora siamo a un passo avanti. Il cinema - come poi anche la letteratura, la musica, la pittura... - ci aiutano a costruire metafore che guidano i percorsi formativi. Ecco perché da qualche tempo abbiamo potenziato le analisi dei film, e non solo dei classici, anche dei titoli appena usciti nelle sale. Ovviamente, sempre con la nostra lettura, attenta più alle dinamiche relazionali ricostruite nel racconto che alle scelte tecniche dei registi o degli attori. È uno dei nostri modi di frequentare lo **storytelling** aziendale.

Ecco il pacchetto dei titoli suggeriti per queste prossime feste.

[Il capitale umano](#), di Paolo Virzì. Costruzione rigorosa e geometrica della storia, raccontata per tre volte da tre punti di vista diversi, corrispondenti a tre dei personaggi principali. Eccellente fonte d'ispirazione per chi si occupa di comunicazione. Allenarsi a raccontare una storia da diversi punti di vista è uno dei classici in Palestra della scrittura, tipico del metodo [Futuro anteriore](#): è uno strumento narrativo che sviluppa consapevolezza sulla insuperabile soggettività di ogni rappresentazione.

[Il dubbio](#), di John Patrick Shanley. Il tema antico e interminabile dello scontro tra tradizione e innovazione, qui sviluppato nella Chiesa, ma onnipresente nella nostra vita. Le resistenze al cambiamento dovute all'arroccarsi sulle proprie posizioni, vivendole come certezze rassicuranti. La pericolosità del pettegolezzo, dell'insinuazione, del giudizio basato su emozioni e non su fatti, su una visione imprigionata dentro i propri schemi mentali e le proprie rappresentazioni. E l'opportunità di accettare alcuni stravolgenti paradossi: per esempio, che l'unica costante della vita è il cambiamento, e quindi l'unico elemento certo è l'incertezza.



[Pocherighe # 122 – dicembre 2017]

Gli sdraiati, di Francesca Archibugi. Quando un titolo generalizza che più non si potrebbe, e invece il racconto è una storia individuale, che sa mettere in luce i punti di vista diversi, e i linguaggi diversi, astenendosi da giudizi frettolosi e inutili. Un modello utile anche per la narrazione d'impresa.

Terapia di coppia per amanti, di Alessio Maria Federici. Vivacità dei dialoghi, dove i difetti di ascolto portano rapidamente a escalation emotive (e spesso parte l'embolo). Difficoltà nel mettersi nei panni dell'altro, anche per chi, come gli psicoterapeuti, dovrebbe fare proprio di questa capacità la propria specificità. Il film è un esempio divertente anche per le tipiche marcature linguistiche di genere (quando maschi e femmine sembrano a volte popolazioni dotate di costruzioni logiche e di scelte espressive inconciliabili).

The Place, di Paolo Genovese. Ascolto paziente, osservazione minuziosa, dialoghi precisi e ben costruiti sulle battute dell'interlocutore. Niente inseguimenti, niente dinamicità di azione, tutto sempre intorno al tavolo di un bar, eppure c'è una tensione fortissima che si respira per tutto il film. E che lascia la libertà d'interpretare situazioni e personaggi con il libero arbitrio, che sembra ispirare l'intero racconto. Un film per appassionati di logica e di parole.

Amori che non sanno stare al mondo, di Francesca Comencini. Una bella e utile riflessione su quanto combattiamo per accettare la quotidianità, le differenze, il punto di vista dell'altro, e su come sappiamo ingannare noi stessi per resistere al cambiamento, a volte addirittura per negarlo.

Il premio, di Alessandro Gassman. Road movie. Film di viaggio. È già una storia, fin dalla scelta del genere. Se poi ci s'innesta un intreccio di dialoghi intorno a temi da niente come la manipolazione, la scoperta delle varie identità, il rapporto con il proprio "model", l'equilibrio tra individualità e gioco di squadra, ne esce proprio l'idea di un film da Palestra.

Altri titoli in arrivo. Buone visioni-riflessioni.
E buone feste :-)

Pocherighe è la newsletter della Palestra della scrittura, fondata da Alessandro Lucchini e Paolo Carmassi. Pocherighe è indirizzata ad amici e partner che hanno spontaneamente fornito il loro indirizzo di posta elettronica (legge 196/03). Per non ricevere più Pocherighe, rispondere a questa mail specificando nell'oggetto "cancellazione".